



La domanda sbagliata sull'Ai



Non sapendo più definire cosa sia un uomo, abbiamo ridotto il lavoro a prestazione. Ma non sarà la tecnologia a risponderci. Il dibattito sull'intelligenza artificiale è spesso impostato come una gara tra capacità umane e capacità artificiali. La domanda ricorrente è quali attività resteranno all'uomo quando i sistemi saranno in grado di scrivere, analizzare, programmare, tradurre, decidere in contesti sempre più ampi. È una domanda comprensibile, ma che assume che il confine tra uomo e macchina possa essere individuato confrontando prestazioni. Sposa quindi un approccio deterministico che nasce quando si pensa che anche l'uomo sia un fattore come altri, e quindi sostituibile come esito di uno spietato meccanismo.

Solo funzioni replicabili

In fondo siamo ancora fermi al modello taylorista per il quale il lavoratore doveva essere concepito come una macchina che svolge il proprio ruolo nel modo più rapido ed efficiente, fino al momento in cui un'altra macchina potrà raggiungere risultati ancora migliori.

Abbiamo sempre più concepito il lavoro e chi lavora attraverso categorie funzionali: competenze, output, in...

Digitale

Il quotidiano online

+ il mensile digitale

Tempi capisce, colpisce. Abbonati subito.

Sei già abbonato a Tempi?